

Toni Fontana

Italia nel mirino. In meno di 48 ore, mentre Al Jazeera mostrava le immagini dei tre ostaggi, militari e diplomatici italiani in Iraq hanno subito ben tre attacchi. Il primo a Nassiriya mercoledì mattina (raffiche contro i Lagunari, nessun ferito), il secondo mercoledì sera (un bomba contro due auto dei carabinieri a Baghdad), il terzo, il più grave, ieri pomeriggio nella capitale. Almeno sette colpi di mortaio sono stati sparati contro l'ambasciata italiana.

Due granate sono cadute sul tetto della sede diplomatica, ma non sono esplose, altri cinque proiettili non hanno raggiunto il bersaglio ed hanno colpito edifici e negozi.

Un iracheno è stato falciato dalle schegge, un altro è grave. L'aggressione, curata certamente da una regia ben informata e dunque a conoscenza della visita di Bush in Italia e della celebrazione della festa del 2 giugno, è scattata poco dopo le 16 e 15 (14 e 15 in Italia). Secondo alcune testimonianze un commando avrebbe attuato un'azione di disturbo per distrarre l'attenzione della vigilanza. Uomini armati hanno attaccato con fucili mitragliatori la postazione della polizia locale che presidia il perimetro esterno all'ambasciata.

Ci sarebbe stata una sparatoria, gli agenti iracheni avrebbero risposto al fuoco degli aggressori. Pochi istanti dopo è iniziato l'attacco con i mortai. L'arma era probabilmente montata sul cassone di un pick-up, il mezzo solitamente usato per questo tipo di azioni perché veloce e dotato di un pianale adatto per sistemare la piattaforma mobile del mortaio. Sono stati sparati sette colpi in rapida successione, e probabilmente proprio per la fretta, il commando ha fallito il bersaglio e quasi tutti i colpi sono finiti vicino ma non dentro l'ambasciata.

È stato colpito un ristorante, dove un avventore è stato raggiunto dalle schegge ed è rimasto ferito. Una granata ha raggiunto un'abitazione ferendo tre bambini, un proiettile ha raggiunto un negozio, due sono caduti all'interno della sede diplomatica, ma non sono esplosi. Gli artificieri hanno fatto esplodere le granate in un luogo sicuro. Testimoni hanno detto di aver visto un taxi sventrato dalle schegge; altri hanno detto che un uomo, forse il cliente del tassista, era morto. Secondo altre fonti le vittime del bombardamento sono due. I feriti sarebbero in totale almeno cinque. Dopo l'attacco il personale dell'ambasciata è stato trasferito nella «zona verde» controllata dagli americani che hanno realizzato una sorta di «fortez-

Mercoledì sera una pattuglia dei carabinieri era sfuggita a un attentato nella capitale

”

l'intervista

Amy Ayalon

ex capo dei servizi israeliani

«Il terrorista colpisce i civili, l'insorto i soldati occupanti»

Uno dei promotori del piano «Pace possibile»: c'è differenza fra il kamikaze e chi resiste nei Territori

Umberto De Giovannangeli

Ha trascorso gran parte della sua vita a dare la caccia ai più pericolosi guerriglieri e terroristi arabi e palestinesi. Per intere generazioni di agenti segreti è stato un maestro, per molti un mito. Oggi il generale Amy Ayalon, ex capo della marina militare e dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, è uno dei protagonisti del dialogo con i leader palestinesi moderati. Assieme a Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, Ayalon ha dato vita ad un piano per una pace possibile, «La Voce del popolo», che ha già raccolto l'adesione di oltre 400 mila persone, israeliani e palestinesi. «A definire la differenza tra terroristi e resistenti - annota Ayalon - non sono solo i mezzi utilizzati, ma anche e soprattutto le finalità che si intende raggiungere con il terrore o con la lotta armata».

Generale Ayalon, sulla base del-

la sua lunga esperienza, è possibile definire una differenza tra terrorismo e resistenza armata?

«La prima, sostanziale differenza è negli obiettivi scelti, è nella logica dell'annientamento che permea ogni azione armata. Terrorismo è colpire civili inermi su un autobus, in un ristorante, davanti ad un luogo di culto...; terrorismo è non fare alcuna distinzione tra obiettivi civili e militari. Questo terrorismo nichilista che ha in spregio la vita

Il terrorismo non riconosce una controparte ma prevede solo un Nemico da distruggere

”

umana non presuppone mediazioni o il rimando alla politica. Questo terrorismo non riconosce una controparte ma prevede solo un Nemico da distruggere. È l'assolutizzazione del fine che giustifica ogni atto, anche il più sanguinario. È una pratica stragista che noi israeliani conosciamo fin troppo bene, che paghiamo sulla nostra pelle da tanto, troppo tempo. Per ciò che concerne il diritto di resistenza, esso viene contemplato, e regolato, anche dal diritto internazionale in aree di guerra e dalla stessa Convenzione di Ginevra. Agire contro forze militari di occupazione fa parte del diritto di resistenza, e la risposta deve tenerne conto, evitando in ogni caso il coinvolgimento della popolazione civile. Per chi piange i propri figli, non c'è differenza tra morti in divisa e bambini massacrati su un bus. Ma per quanto riguarda l'approccio al nemico, c'è differenza tra il kamikaze palestinese che si fa saltare a Haifa o a Tel Aviv e la guerriglia Hezbollah in Sud Libano».

Vorrei tornare sui caratteri del terrorismo. A definirlo sono solo gli obiettivi nel mirino?

«No, vi è un'altra caratteristica proprio di un terrorismo fortemente ideologizzato come è quello islamico. E riguarda la meta finale. Che non è, come rilevavo in precedenza, intavolare una trattativa sulla base di rapporti di forza più favorevoli, ma è l'annientamento totale del Nemico, definito come tale per la sua identità etnica o religiosa. È il caso del terrorismo scatenato da Hamas e dalla Jihad islamica contro Israele, o quello messo in atto da Al Qaeda in Iraq e contro l'Occidente. Scegliere di colpire indiscriminatamente e nel cuore dello Stato ebraico, contiene in sé anche un messaggio politico: l'obiettivo da abbattere è l'Ebreo in quanto tale, e il terrore è al servizio di un disegno che non contempla alcun compromesso. C'è dunque un nesso indissolubile tra i mezzi utilizzati e il disegno perseguito».

Questa distinzione tra terrori-

simo e resistenza a quali conseguenze dovrebbe portare?

«Dovrebbe portare a una diversificazione dell'approccio ai due fenomeni. Penso alla nostra esperienza: Israele si trova a combattere due guerre: quella contro un terrorismo spietato, disumano, che ha come suo obiettivo dichiarato, e praticato, la distruzione del Nemico sionista. E poi c'è un'altra guerra: quella combattuta da chi, in campo palestinese, pensa alla lotta armata dentro i territori occupati e contro le forze di occupazione, come strumento per negoziare una pace tra pari. L'errore che l'attuale leadership israeliana sta commettendo è di combattere queste due guerre con la stessa «strategia» politica e la stessa logica militare».

E invece?

«Invece si dovrebbe cercare di diversificare al massimo i due fronti, e per far questo occorre mettere in campo la politica, oltre che l'azione repressiva e di intelligence. L'obiettivo strategico è

quello di isolare i gruppi terroristi dalla realtà sociale in cui essi operano e da cui cercano di trarre consenso e copertura. L'isolamento è l'anticamera della sconfitta, molto più che l'eliminazione dei loro capi. Non distinguere i vari piani, porta poi ad eccessi ingiustificabili, in alcuni casi veri e propri crimini di guerra, come quelli compiuti contro la popolazione civile palestinese nella recente operazione a Rafah. I terroristi si combattono affinando le tec-

Il diritto di resistenza in aree di guerra è contemplato dalla stessa Convenzione di Ginevra

”

niche di intelligence e di prevenzione, intrecciandole con una iniziativa politica che riapra canali di dialogo con il popolo palestinese e i suoi dirigenti più avvertiti e disposti a ricercare una soluzione di compromesso. Ridare speranza a chi non ne ha più è parte integrante della guerra al terrorismo».

C'è in Sharon la consapevolezza della necessità di riarticolare una strategia non solo militare per avviare a soluzione il conflitto con i palestinesi?

«Direi che esiste un inizio di ripensamento che si sostanzia nel piano di disimpegno unilaterale da Gaza. Il problema è che Sharon deve fare i conti con un partito e con alleati di governo che continuano a ritenere possibile una soluzione militare alla questione palestinese e che fanno della forza il surrogato di una inesistente strategia politica. In questo modo non solo non si offre una chance alla pace ma non si opera nemmeno per isolare e colpire pesantemente i gruppi terroristici».

IRAQ la guerra infinita

Sette colpi di mortaio sono stati sparati contro la sede diplomatica ma solo due sono caduti sull'edificio senza esplodere. Colpiti invece case, negozi e un ristorante



La vittima è un passante, feriti tre bambini. A Nassiriya i militari raddoppiano le scorte. La portavoce di Barbara Contini: gli uffici della Cpa sono stati abbandonati

Bombardata l'ambasciata italiana a Baghdad

Ucciso un iracheno, evacuato il personale. Paura a Nassiriya. Frattini: temo altri attacchi



Un soldato americano davanti all'ambasciata italiana di Baghdad

I precedenti attentati contro la sede

L'attacco di ieri contro l'ambasciata italiana a Baghdad segue di poco più di 24 ore quello contro due auto della rappresentanza nei pressi della residenza dell'ambasciatore Gianluodovico De Martino, dove era in programma un ricevimento ufficiale per la festa della Repubblica.

Contro uno dei due fuoristrada Mitsubishi Pajero - a bordo dei quali viaggiava un gruppo di paracadutisti del reggimento Toscana, addetti alla sicurezza dell'ambasciata - era stato lanciato un ordigno rudimentale, senza causare danni.

Appena tre settimane fa, poi, c'era stato un altro attacco: il 12 maggio, infatti, erano stati sparati tre colpi di mortaio contro la sede della rappresentanza diplomatica italiana in Iraq, che non era stata danneggiata.

Il primo attacco all'ambasciata italiana era avvenuto, invece, la notte tra il 25 e il 26 novembre dell'anno scorso con alcuni lanciamenti di Rpg (Rocket Propelled Grenade): anche in quell'occasione non si erano registrati grossi danni alla struttura o vittime.

Nuovi combattimenti tra truppe Usa e guerriglieri di Moqtada, che si dice pronto a ritirare i miliziani. La figlia del vicegovernatore sfugge a un agguato

Scontri a Kufa, 30 morti. A Najaf civili in fuga sotto il fuoco

BAGHDAD Dopo la tregua d'armi concordata la settimana scorsa, ieri nuovi violenti scontri sono scoppiati a Najaf, la città santa sciita dove da settimane c'è un durissimo braccio di ferro tra le forze americane e i miliziani di Moqtada al Sadr. Ieri sera tardi lo stesso Sadr si è detto disposto a ritirare i miliziani, se gli americani faranno un passo indietro e ripristineranno la tregua.

I combattimenti sono esplosi nel pomeriggio e hanno spinto gli abitanti della città santa a fuggire in massa. Centinaia di persone hanno cercato di allontanarsi in fretta dalle strade del centro dove si sono uditi numerosi colpi d'arma da fuoco ed esplosioni. I commercianti hanno chiuso bottega e sgomberato le bancarelle, mentre le donne correvano con i bambini in braccio, in preda al panico. Secondo testimoni oculari, la sparatoria è cominciata quando due carri armati

statunitensi sono avanzati in direzione del grande cimitero storico di Najaf, dove alcuni miliziani si erano trincerati. Lo scambio di fuoco è durato una mezz'ora. La situazione si è normalizzata più tardi, quando i carri armati si sono ritirati. Una settimana fa l'imam oltranzista al Sadr aveva annunciato l'intenzione di ordinare il ritiro dei suoi miliziani da Najaf e dalla vicina città santa di Kufa, e in cambio i militari americani avevano preso l'impegno a sospendere l'offensiva. Ma la tregua d'armi non ha mai veramente tenuto, rotta da ripetute schermaglie, soprattutto a Kufa. Dove, sempre ieri, secondo la Cnn almeno trenta miliziani iracheni sono stati uccisi durante nuovi combattimenti tra truppe statunitensi e miliziani fedeli a Moqtada al-Sadr. Secondo quanto aggiungono le fonti, tre soldati americani sono rimasti feriti nel corso dei combattimenti. Stando

a fonti ospedaliere, gli scontri sono iniziati verso le 4 del mattino ora locale e sono proseguiti fino alle 8. Tra i feriti ci sono anche diversi bambini.

La ripresa su vasta scala delle ostilità costituisce un ennesimo duro colpo al cessate-il-fuoco tanto faticosamente mediato da esponenti sciiti del Consiglio di Governo iracheno. Gli stessi mediatori, e altri esponenti politici del Paese arabo, imputano peraltro proprio agli americani la responsabilità primaria delle ripetute violazioni della tregua. L'altro ieri erano stati quattro gli iracheni morti e ben 44 quelli feriti in combattimenti quanto mai feroci divampati sia a Kufa sia nella stessa Najaf nonché a Sadr City, il sobborgo a maggioranza sciita situato alla periferia nord-orientale di Baghdad dove Sadr ha il proprio principale bastione nella capitale dell'Iraq. Nel mirino dei guerriglieri anche il direttore di

tre riviste. A Kirkuk, a nord dell'Iraq, degli sconosciuti hanno lanciato una granata contro l'auto di Sahar Saad Eddin Nuami, uccidendolo. Direttore delle riviste Al Mizan, Al Khaime e Al Hayat el Gadida, Nuami apparteneva a un gruppo politico panarabo moderato di Kirkuk e aveva lavorato nel campo dell'umanitario. Varie violenze che prendevano di mira responsabili della città avevano portato alcuni giorni fa i consiglieri della municipalità di Kirkuk a annunciare lo stato di emergenza. Sempre ieri, poi, un gruppo di insorti ha attaccato l'automobile che trasportava a scuola la figlia del vicegovernatore di Baquba -65 km a Nord della capitale- ed hanno ucciso una sua guardia del corpo. La ragazza è rimasta illesa mentre un altro vigilante è stato ferito. Sempre a Baquba, in un altro scontro a fuoco, è rimasto sul terreno un poliziotto iracheno.

Il ministro degli Esteri prevede un'intensificazione delle violenze in vista del passaggio dei poteri

”